

## ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

C. A. DISANDRO, *Transito del Mythos al Logos, Hesiodo - Heraclito - Parmenides*, Instituto de Cultura Clásica Cardenal Cisneros, Colección «Veterum sapientia», 4, Ed. Hostería Volante, La Plata 1969. Un vol. di pp. 379.

Nel campo arato del rapporto tra mito e logos il Disandro tenta di portare il proprio contributo, con risultati che lasciano le varie questioni immutate. Nelle pagine che precedono i tre punti focali del volume (Esiodo, Eraclito, Parmenide), l'autore discute il vincolo tra memoria-tradizione e creazione-interiorizzazione. Affronta poi lo studio del rapporto mythos-logos in Esiodo, di cui tra l'altro sottolinea il distacco sostanziale dall'oriente, l'importanza del suo rapporto con le Muse, soffermandosi in modo particolare sul proemio alla *Teogonia*. Ad esemplificare il suo discorso, analizza poi alcune parole-chiave del proemio, soprattutto per definire il fatto dell'ispirazione poetica in Esiodo. Nella *Teogonia* il Disandro esamina il problema della verità, della *Frage nach dem Ursprung*, della riflessione sul tutto. La *Teogonia* viene ad essere il presupposto ideale degli *Erga*, dove il mito serve a sublimare e spiegare la realtà dell'uomo. Personalità contraddittoria è invece Eraclito, incerto tra demitologizzazione e potente presenza del mito: il contrasto può anche spiegare il suo linguaggio oscuro; la demitizzazione è il presupposto della fondazione di una filosofia del logos. Il problema di Eraclito è soprattutto di intendere l'entità uomo, non il processo logico della conoscenza: e la sua fisica è conseguenza di questa antropologia. Come già per Esiodo, il Disandro insiste (e insisterà giustamente anche a proposito di Parmenide) sul rapporto tra proemio e il resto del *peri physios*; poi il Disandro passa a trattare due grandi temi eraclitei: il divenire eterno e la morte. Più netto è in Parmenide il passaggio dal mito al logos, nella fondazione di una ontogonia che è già ontologia. Nella conclusione il Disandro raccoglie l'abbondante massa di osservazioni sparse nella sua *lectio* (come egli chiama il suo lavoro (p. 335), che di una *lectio* pare aver ritenuto una analiticità, forse utile, ma non necessaria in lavori come questi,

e talvolta una certa qual disorganicità. Conclude una essenziale e aggiornata bibliografia. Insomma un onesto lavoro di ricerca.

(A. NOGARA)

B. SNELL, *Eschilo e l'azione drammatica*, trad. it. di D. Del Corno («Saggi», 6), Lampugnani Nigri, Milano 1969. Un vol. di pp. 193.

Il prof. D. Del Corno ha tradotto, mantenendosi assai fedele al testo originario e ponendo fra parentesi le aggiunte e gli aggiornamenti, invero non numerosi, il noto saggio di B. Snell, che, nonostante siano passati quaranta anni dalla sua comparsa, costituisce ancora oggi uno dei contributi più validi nel campo degli studi sulla tragedia greca. Esso era stato pubblicato, con il titolo *Aischylos und das Handeln im Drama*, in «Philologus», Supplementband XX (1928), Heft 1.

M. SORDI, *Storia greca*, Celuc, Milano 1971. Un vol. di pp. 342.

La Celuc ha ripubblicato la *Storia greca* di M. Sordi, apparsa nel vol. I (1966) della «Storia politica universale», edita dall'Istituto Geografico De Agostini. Si tratta di una ristampa riveduta e corretta da N. Criniti, le cui cure sono state rivolte in modo particolare alle note bibliografiche, che nella precedente edizione, date le finalità della collana summenzionata, erano ridotte al minimo. Esse, ampliate ed aggiornate, non sono più poste alla fine del volume, dove figurano, come appendice (pp. 319-320), solo le opere generali, ma dopo i singoli capitoli. Molto utile risulta l'aggiunta della tavola cronologica (pp. 321-342), cui seguono dopo gli indici alcune cartine chiare e precise.

Il manuale della Sordi, al quale questa ristampa conferisce una veste più scientifica, è un ottimo testo universitario. Gli undici capitoli nei quali esso si articola, esaurienti nella loro concisione ed essenzialità, delineano lo svolgimento della storia greca dall'invasione dorica alla riduzione dell'Egitto a provincia romana. L'A. lo tratteggia



in maniera critica e stimolante, prospettando sovente ricostruzioni personali, avanzate in precedenti studi. I capitoli iniziano con la presentazione delle fonti, che vengono brevemente discusse. La validità di tale impostazione non ha bisogno di essere messa in risalto.

(L. DI GREGORIO)

M. TULLI CICERONIS *Brutus*, recognovit HE. MALCOVATI, ed. altera, B. G. Teubner, Lipsiae 1970. Un vol. di pp. XVIII-126.

È uscita, con i tipi della Teubner, molto elegante, questa seconda edizione del *Brutus* ciceroniano a cura di Enrica Malcovati, che tanta parte della sua attività a quest'opera ha dedicato. La prefazione, in limpido latino, si legge come un testo umanistico: sollievo veramente raro, oggi. La Malcovati ha curato il testo, così da restituirci con attenta e amorosa cura: « non eum quem Laudensis ille maximi pretii codex iis, qui eum viderunt atque descripserunt, exhibuit permultis depravatam mendis, verum quem e Ciceronis ipsis manibus provenisse veri simile est » (p. XIV). Anche l'*index nominum* finale è ricchissimo e completo.

(E. FRANCESCHINI)

E. NORDERA, *I virgilianismi in Valerio Flacco*, nel volume di AUTORI VARI, *Contributi a tre poeti latini* (Facoltà di Magistero dell'Università di Padova, Istituto di Filologia latina), Patron, Bologna 1969. Un vol. di pp. 1-92.

Il volume in cui il presente saggio è contenuto — insieme con altri quattro più brevi, ma non meno interessanti — si ricollega, per il suo carattere miscelaneo e per l'attenzione all'elemento linguistico e stilistico, a quello edito nel 1967 per i tipi dell'« Ateneo » di Roma (*Studi sulla lingua poetica latina*), e costituisce pertanto un ulteriore documento della fervida attività della scuola padovana di Alfonso Traina.

L'argomento dello studio della Nordera, oltre che suggestivo, è nuovo, o almeno affrontato in maniera nuova: ché non mancavano (e sono elencati a p. 7 n. 9) i repertori e gli elenchi di *loci similes* di Vergilio e Valerio Flacco, ma non erano stati studiati, dell'*imitatio* virgiliana in Valerio, né la tecnica né il significato tutto particolare. Qui lo studio è, programmaticamente, soprattutto linguistico: ma con un'attenzione costante al mondo spirituale del poeta, con le sue oscillazioni tra sensibilità classica e barocca (la Nordera ripete volentieri, p. 3 ss. specialmente, note posizioni del Bardon, ma non senza precisarle ulteriormente, per es., p. 85), con la sua cupa e pessimistica *Weltanschauung*, in cui anche il mondo divino — già in Vergilio oggetto di dubbi e di perplessità fre-

quenti da parte del poeta — è travolto, col mondo umano, in una sfiducia pressoché assoluta. Tali atteggiamenti spirituali — che avvicinano Valerio ad altri autori del tempo (Stazio, Tacito; e si ricordi lo studio del Burck sulla *Schicksalsauffassung des Tacitus und Statius*, in « Studies presented to D. M. Robinson », vol. II, Saint-Louis 1953, pp. 693-706) e su cui la Nordera ha non poche interessanti osservazioni — si traducono, sul piano espressivo, in un « gusto per la complicazione, per i toni forzati e artificiosi » (p. 9), con una costante ricerca di originalità (ibid.) e una tensione espressiva, di tipo barocco, che è certo meno esasperata che nella *Tebaide* di Stazio, ma che non meno che in questa serve ad attuare un distacco nei confronti del linguaggio epico del modello virgiliano.

Da un canto, quindi, il principio dell'*imitatio*, dominante anche in Valerio, e in particolare la suggestione imperiosa di Vergilio; dall'altro le nuove istanze spirituali, nonché i nuovi orientamenti letterari e poetici, che portano a un allontanamento più o meno evidente dai moduli della tradizione virgiliana. È il duplice aspetto sotto il quale sembra oggi opportuno considerare tutta la produzione epica del I secolo d.C. Ma — e la domanda appare legittima per quanto concerne, oltre che gli aspetti della composizione e del contenuto in genere, anche quello espressivo — fin a qual punto si può con certezza asserire che l'adesione o il distacco dalla tradizione sono un fatto voluto, cosciente da parte del poeta e non si tratta, invece, ora di una ripetizione meccanica, involontaria, di moduli fissi, ora di un allontanamento per suggestione di diversi influssi, più vicini e più stimolanti? Limitandoci all'aspetto espressivo, è ben noto, a chi abbia un minimo di familiarità col l'epica d'età imperiale, quanto di meccanico, di formulare, di stereotipato vi sia nell'impasto linguistico in cui quella si esprime. Ebbene, il criterio seguito dalla Nordera ci è sembrato, sia metodicamente valido, sia, sul piano pratico, fecondo di risultati. Dell'immenso materiale che le si offriva, l'autrice ha trascelto « campioni... che consentissero... il confronto con il modello (o con i modelli), in modo da cogliere in atto, nell'ambito della dialettica innovazione-tradizione, l'intervento del poeta là dove questo si manifesta nelle deviazioni linguistiche dalla tradizione epica in generale e virgiliana in particolare » (p. 6: e si intenda, ovviamente, « intervento del poeta » nel senso di intervento consapevole). Più in particolare ha escluso dalla sua considerazione « le reminiscenze foniche... e le semplici citazioni » (p. 7) e ha limitato la sua attenzione alle « imitazioni e allusioni vere e proprie » (ibid.), chiaramente ispirate a un proposito di *aemulatio* e tali quindi da consentire, attraverso il confronto, la valutazione delle intenzioni artistiche del poeta imitatore. L'analisi, che si snoda attraverso una sessantina di pagine, permette di distinguere i diversi tipi di *variatio* in cui gli elementi forniti dai modelli sono rivissuti (*variatio* « fonica, di solito